



La manifestazione di tutta la città per salvare il polo industriale di Prato

«La città non aveva mai vissuto una crisi così dura»

Da qualche giorno Edoardo Nesi, già imprenditore, scrittore di successo, ha lasciato l'incarico di assessore alla Cultura e allo Sviluppo economico della provincia di Prato. «L'ho fatto per motivi personali, non mi sono piaciute tutte queste accuse alle province come macchine per sperperare soldi pubblici, come se le regioni fossero esempi di moralità... Tornerò a scrivere, con più calma e più tempo, non si possono fare troppe cose insieme». Nesi ha scritto libri importanti per capire la realtà di Prato, come «L'età dell'oro» e poi «Storia della mia gente» vincitore del premio Strega.

Nesi, com'è cambiata Prato con questa lunga crisi?

«Per noi, per la città è stato un cambiamento fortissimo e rapidissimo. Per tanti anni avevamo vissuto sull'onda di una sorta di forse giustificato complesso di superiorità. Le nostre imprese producevano tessuti di una bellezza infinita, fornivano la moda di altissima qualità e anche i produttori industriali di tutti i livelli. I pratesi pensavano che sarebbe stato difficile se non impossibile finire in una crisi così totale, e comunque ritenevano di potersi salvarsi. Invece le cose si sono messe male e continuano ad andare male».

Tutta colpa dei cinesi, come si dice sempre?

«Certo l'ingresso della Cina sul mercato mondiale ha travolto tutto, in pochi anni hanno imparato a fare molte cose

L'INTERVISTA

Edoardo Nesi

Lo scrittore, che ha lasciato l'assessorato alla Cultura, spiega che «l'invasione cinese è stata decisiva, così come le banche che strozzano le imprese»



e farle anche bene. La loro qualità è cresciuta molto a costi modestissimi, hanno potuto contare sui sostegni dello Stato».

E i cinesi di Prato cosa hanno combinato?

«Qui vive una grande comunità cinese,

ma sarebbe sbagliato pensare che i cinesi sono una sola identità. Ci sono cinesi che vengono da regioni diverse che hanno bisogno del mediatore, del mandarino, per potersi intendere. I cinesi come imprenditori si sono introdotti nelle falle della legislazione italiana che consente di usare il marchio made in Italy su prodotti che vengono confezionati in Italia, anche se nascono in laboratori dove operano lavoratori clandestini, sfruttati, sottopagati».

Ma forse il modello Prato aveva bisogno di un aggiornamento, di cambiare...

«Sì, è vero. Il nostro modello doveva cambiare, soprattutto la moda ti impone un'innovazione continua, la necessità di proporre tre, quattro linee nuove ogni anno. Le nostre aziende non erano equipaggiate soprattutto quelle di piccole dimensioni, di origine familiare. Le imprese di famiglia, però, avevano una straordinaria moralità, dimostravano che chi meritava poteva farcela nella vita. Quelle che hanno resistito riescono ad avere ancora successo».

Qual è problema più rilevante oggi per un'impresa pratese?

«Il credito. Le aziende sono strozzate dalla mancanza di finanziamenti. Le banche non aiutano più nemmeno le aziende sane e chi paga le conseguenze sono i lavoratori. Fare impresa è molto difficile oggi».

La paura dello straniero, del cinese, ha spinto i pratesi a scegliere un sindaco di destra?

«La comunità cinese è molto estesa, numerosa, qualche problema di convivenza c'è stato. La reazione di andare a destra è stata una scorciatoia inevitabile. Anche se ritengo che si potesse fare diversamente. Aspettiamo».

R.G.

Fiat condannata anche a Termoli Interrogazione Pd

● **Fassina: l'azienda ha un comportamento inaccettabile** ● **Oggi si riunisce il cda**

GIUSEPPE VESPO MILANO

Dopo Pomigliano anche Termoli. La Fiat subisce una nuova condanna in appello per condotta antisindacale nei confronti della Fiom.

Per il Tribunale di Termoli, Campobasso, il Lingotto è colpevole di aver «applicato un diverso trattamento economico sulle indennità ai lavoratori iscritti alla Fiom, con una perdita salariale di 300 euro al mese». La notizia, che il responsabile auto delle tute blu Cgil, Giorgio Airaud, accoglie come la «fine di una rappresaglia», arriva mentre Sergio Marchionne commenta i buoni dati trimestrali di Chrysler e alla vigilia di quelli (attesi come meno buoni) di Fiat.

La vicenda di Termoli segue di pochi giorni la sentenza d'Appello del Tribunale di Roma che ha imposto al Lingotto di assumere 145 lavoratori di Pomigliano iscritti alla Fiom. Questo perché, al momento della riapertura della fabbrica napoletana, nessuno degli oltre duemila nuovi assunti dalla Fiat era iscritto alle tute blu Cgil. Nello stabilimento molisano invece il problema riguarda l'applicazione del contratto della casa automobilistica.

La Fiom, che non ha sottoscritto l'intesa di Pomigliano poi estesa a tutti gli stabilimenti del gruppo, in primo grado ha vinto una causa contro la Fiat alla quale chiedeva di riconoscere la presenza del sindacato in fabbrica. Da quel momento - spiega Giuseppe Tarantino, segretario molisano della Cgil - «agli iscritti Fiom veniva applicato il contratto del 2008 (l'unico riconosciuto dalle tute blu Cgil, ndr) senza le integrazioni salariali» previste dall'intesa di gruppo. Così una volta annunciate le decurtazioni, calcolate tra i 250 e i 300 euro, dalla Fiom c'è stata una fuga di massa: «Nel giro di dieci giorni siamo passati da oltre 200 iscritti a 25».

TRIMESTRALI E SINDACATI

La sentenza di ieri è dunque l'ennesima tegola giudiziaria per il Lingotto, oggi è atteso al vaglio dei conti trimestrali. Subito dopo Marchionne incontrerà i sindacati firmatari dell'accordo aziendale che sta creando non pochi problemi nella gestione dei rapporti con i metalmeccanici di Maurizio Landini. C'è molta attesa per le parole dell'ad di Fiat. Dopo l'annuncio del fallimento del progetto «Fabbrica Italia», non più sostenibile, c'è chi si aspetta un nuovo piano per il rilancio della casa torinese nel nostro Paese.

Le prime rassicurazioni sulla permanenza di Fiat in Italia sono state fatte venerdì al premier Mario Monti dal presidente del gruppo John Elkann. Adesso «Sergio Marchionne dica ciò che propone per Mirafiori e per gli altri stabilimenti», chiede però Raffaele Bonanni. Il sindacalista riconosce l'impegno del manager a «non chiudere gli stabilimenti in Italia, a fronte di una situazione molto diversa in Francia e in Belgio», ma si aspetta «i dettagli di come gli impianti si possano riorganizzare in termini di innovazione per presentarsi all'appuntamento della ripresa».

Chi non si aspetta nulla di nuovo è Maurizio Landini, segretario della Fiom-Cgil: «Se le novità sono altre chiacchiere o altri piani legati a come va il mercato - dice - è una cosa che abbiamo già visto». Il mondo sindacale, e parte di quello politico, chiede al Lingotto quel cambio di rotta che al momento si vede solo Oltreoceano, dove Chrysler continua a macinare buoni risultati. Nel terzo trimestre la casa automobilistica americana controllata dalla Fiat ha incassato un utile netto di 381 milioni di dollari, in aumento dell'80 per cento rispetto ai 212 milioni di dollari dello stesso periodo del 2011. I ricavi sono invece cresciuti del 18 per cento a 15,5 miliardi di dollari.

Sul fronte interno Fiat arranca. Le uniche novità sembrano arrivare dai Tribunali e dal Parlamento, dove il Pd ha fatto sapere con il responsabile economico Stefano Fassina che, dopo l'inchiesta dell'Unità, presenterà un'interrogazione sulla vicenda di Pomigliano. In particolare sulla raccolta di firme all'interno dello stabilimento contro i 145 operai che per il Tribunale di Roma la Fiat deve assumere. «La discriminazione sindacale - dice Fassina - è un vulnus gravissimo alla nostra Costituzione».

SULCIS IGLESIENTE

Dopo lo sciopero si attende il governo

Studenti e commercianti, pensionati e operai. E ancora piccoli imprenditori, sindacati e sindacalisti. Il maltempo non ha compromesso la manifestazione del Sulcis Iglesiente. Sciopero generale doveva essere e così è stato. A Cagliari, davanti al palazzo della Giunta Regionale sono arrivati in duemila. La maggior parte ha raggiunto il capoluogo sardo viaggiando con i 30 pullman partiti dal Sulcis. Con i sindacati che hanno organizzato la manifestazione anche i 23 sindacati del Sulcis Iglesiente e dalla Provincia. «Sulcis devi vivere» è stato lo slogan che ha animato la manifestazione organizzata davanti al palazzo della Giunta regionale dove si sono alternate al microfono 27 testimonianze. «Il Sulcis Iglesiente è unito - ha spiegato Roberto Puddu, segretario della Camera del Lavoro - con noi ci sono tutte le categorie e tutte le attività produttive». Manifestazione che ha colto nel segno, ha aggiunto Mario Crò, segretario della Uil che ha parlato di «grande

partecipazione e forte sensibilità». In prima fila anche gli studenti che, con i lavoratori Alcoa, hanno poi compiuto un blitz davanti al palazzo del C «C'era da attendersi che il Presidente della Regione proponesse di incontrare le rappresentanze istituzionali e sindacali locali - ha detto Salvatore Cherchi, presidente della Provincia di Carbonia Iglesias-. Sarebbe stato un segno di rispetto verso la gravità dei problemi al centro della protesta. E invece nulla». L'attenzione dei lavoratori è rivolta al 13 novembre, quando i rappresentanti del Governo arriveranno nel Sulcis Iglesiente. «Dal Governo si attendono decisioni sui comparti industriali ed energetico, sul Piano Sulcis con decisioni operative su infrastrutture, agroalimentare, servizi, turismo, misure fiscali per la piccola impresa - ha aggiunto Cherchi -. Servono risorse adeguate, i 300 milioni di euro della sanzione Alcoa devono essere destinati a finanziare il Piano».

Davide Madeddu

